

Admirabile signum

Novena - Ottavo giorno

- Quando si avvicina la festa dell'Epifania, si collocano nel presepe le tre statue dei Re Magi. Osservando la stella, quei saggi e ricchi signori dell'Oriente si erano messi in cammino verso Betlemme per conoscere Gesù, e offrirgli in dono oro, incenso e mirra. Anche questi regali hanno un significato allegorico: l'oro onora la regalità di Gesù; l'incenso la sua divinità; la mirra la sua santa umanità che conoscerà la morte e la sepoltura.

Guardando questa scena nel presepe siamo chiamati a riflettere sulla responsabilità che ogni cristiano ha di essere evangelizzatore. Ognuno di noi si fa portatore della Bella Notizia presso quanti incontra, testimoniando la gioia di aver incontrato Gesù e il suo amore con concrete azioni di misericordia.

I Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo... Davanti al Re Bambino li pervade una gioia grande. Non si lasciano scandalizzare dalla povertà dell'ambiente; non esitano a mettersi in ginocchio e ad adorarlo. Davanti a Lui comprendono che Dio, come regola con sovrana sapienza il corso degli astri, così guida il corso della storia, abbassando i potenti ed esaltando gli

umili. E certamente, tornati nel loro Paese, avranno raccontato questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

Riflettiamo insieme:

I Re Magi insegnano che si può partire da molto lontano per raggiungere Cristo.

Ognuno di noi si faccia portatore della Bella Notizia, raccontando questo incontro sorprendente con il Messia, inaugurando il viaggio del Vangelo tra le genti.

**PREGHIAMO
PER TUTTI I CATECHISTI
E I TESTIMONI DELLA FEDE**



Adorazione dei Magi - Giotto

VIVERE DI TE
PREGHIERA DEL CATECHISTA
(Don Tonino Bello)

*Chiamato ad annunciare
la tua Parola,
aiutami Signore,
a vivere di Te,
e ad essere strumento
della tua pace.*

*Assistimi con la tua luce,
perché i ragazzi che
la comunità mi ha affidato
trovino in me
un testimone credibile del Vangelo.*

*Toccami il cuore e rendi
trasparente la mia vita,
perché le parole
quando veicolano la tua,
non suonino false sulle mie labbra.*

*Esercita su di me un fascino così potente
che, prima ancora dei miei ragazzi,
io abbia a pensare come Te,
ad amare la gente come Te,
a giudicare la storia come Te.*

Ho paura, Signore, della mia povertà...

Amen

Tratto da “L’Attesa del Messia” di Card Angelo Comastri

I LONTANI VEDONO LA STELLA, I VICINI NO

San Paolo, nella Lettera ai Galati, presenta così la nascita di Gesù: “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio” (4,4). San Marco, all’inizio del Vangelo, riferisce queste parole di Gesù: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino” (1,15). Perché San Paolo e Gesù si esprimono in questo modo? Attorno agli anni in cui apparve Gesù esisteva tra gli Ebrei una viva attesa del Messia. E questa attesa aveva valicato i confini di Israele e si era diffusa anche nell’impero romano, come indicato dalle sottolineature di Tacito nei suoi scritti.

Anche in Mesopotamia, la terra dei Magi, esisteva la convinzione, oggi ampiamente documentata, che un Messia doveva venire dalla Giudea per dominare il mondo; ed era stato stabilito con stupefacente sicurezza, che questo Messia sarebbe nato in un tempo ben preciso; esattamente in quel tempo in cui per i Cristiani, il “dominatore del mondo” è veramente venuto. Dio ha seminato la sua strada di tanta luce e chi ha l’occhio limpido e il cuore non prevenuto, può facilmente riconoscere in Gesù l’atteso dell’umanità e l’inviato da Dio. Si capisce allora il senso della domanda dei Magi, riferita dall’evangelista Matteo: “Dov’è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo” (2,2). In questa domanda c’è tutta la grandezza di questi uomini.

I Magi si rivelano persone desiderose di sapere, cercano la verità che dà senso alla vita. Come è possibile, infatti, concepire un viaggio in terre lontane, guidati soltanto da un indizio stellare? La sete di verità di questi uomini doveva essere davvero ardente per esporsi al rischio del ridicolo, domandando notizie su un misterioso personaggio. I Magi erano divorati da una ricerca appassionata del significato della vita umana e la strada per Gerusalemme fu per loro come un viaggio verso la speranza, un tentativo di raccogliere nuova luce per la loro anima. Come è bella questa sana inquietudine che non permette di adagiarsi sulla mediocrità! È da notare un fatto: “All’udire queste parole, il re Erode fu turbato e con lui tutta Gerusalemme (Mt 2,3). Gerusalemme appare una città impreparata, eppure tutti sapevano che era giunto il tempo del Messia. I sommi sacerdoti e gli scribi si rivelano uomini che leggono la Scrittura con lo stesso distacco con cui si legge un papiro dell’antichità; per loro non c’erano novità da attendere; essi avevano sicurezze da imporre, ma non da cercare. Tristissimo (e purtroppo, comune!) atteggiamento interiore!

Per questo si stupiscono che i Magi vadano cercando qualcosa, addirittura qualcuno. Oggi accade la stessa cosa. Molti, religiosamente, si sentono arrivati, non hanno più nulla da imparare e da cercare; è l’atteggiamento più pericoloso e soprattutto più arrogante che si possa pensare. È l’atteggiamento del fariseo, che esce dal tempio con un peccato in più. Infatti con Dio bisogna sempre mettersi in viaggio, perché la vita è sempre tempo di conversione. Credere non è sedersi sul trono della sufficienza, a camminare sempre nell’umile ricerca di un bene sempre più grande.

Intanto i sommi sacerdoti e gli scribi rispondono a Erode, preoccupato a motivo del problema suscitato dai Magi, e gli dicono: il Messia nascerà: “a Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: “E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele” (Mt 2,5-6).

Erode è preoccupato. È preoccupato soltanto di difendere il suo potere e vede anche in Dio un concorrente per il trono. Egli è un povero illuso, un povero uomo deformato dalla smania di dominare. Dio è venuto proprio a ridicolizzare questo potere; Dio è venuto per contestarci, mettendosi all’ultimo posto; Dio è venuto a insegnare un modo nuovo di essere grandi: la grandezza del servizio e del dono di sé.

Oggi, dopo secoli di cristianesimo, abbiamo superato la ricerca del potere in tutte le sue forme o abbiamo ancora la mentalità di Erode? Siamo davvero sulla strada dell'umiltà e del servizio insieme a Cristo? O siamo, forse, caduti nella trappola dell'orgoglio che cerca titoli, glorie, privilegi, ricompense, onori? L'atteggiamento di Erode può manifestarsi in tante, tantissime maniere. Per questo dobbiamo essere vigilanti e dobbiamo essere pronti a ricominciare ogni giorno il viaggio verso il Signore: con tanta umiltà, con l'umiltà dei Magi.